

Spunti per riorientare la catechesi: contenuti, linguaggi, strumenti e percorsi

fratel Enzo Biemmi, FSF

Secondo le consegne ricevute, percorro sinteticamente 6 punti chiave da tenere presenti per riorientare la pratica catechistica attuale.

Nel formularli tengo presente i cambiamenti sopravvenuti dal 1970 a oggi, che evito di richiamare. Salvaguardando e rilanciando il quadro di fondo del DB (il DB è la ricezione del Concilio Vaticano II nella catechesi della Chiesa italiana), questi cambiamenti richiedono un ripensamento di tutti gli elementi che entrano in gioco nell'atto catechistico.

Nella mia esposizione scelgo di presentare degli spunti di riflessione e di proporre, nei "nota bene" in corsivo, alcune questioni per il confronto.

1. La figura della fede

Benché possa sembrare implicito, ritengo importante ai fini del nostro lavoro richiamare la natura della fede cristiana, la sua figura originale. Il consenso su questa figura è preliminare a tutti i punti che dirò in seguito. Una esitazione su questo aspetto, sfuoca o rende addirittura ambigua tutta l'articolazione successiva.

La fede cristiana ha questo di unico, che ne connota la natura: è una fede storica, relazionale, escatologica.

- La fede cristiana è *una storia*: l'autocomunicazione di Dio all'uomo nel suo Figlio morto e risorto per noi. E' questa la prospettiva di *Dei Verbum*. Si situa qui la differenza della fede di Israele e della Chiesa rispetto ad altre "rivelazioni": essa non si caratterizza primariamente come visione religiosa o sistema etico. Non nasce da una speculazione sulla vita, ma dall'esperienza dell'agire della Trinità nella storia.

- La fede cristiana è *la storia di una relazione*. Il primo Testamento dice che si tratta di un'alleanza, di un appello gratuito e di una risposta libera. Il secondo Testamento parla di nuova alleanza, e introduce una novità inaudita: non solo Dio entra graziosamente in relazione con l'uomo, ma si fa umano. Incarnazione e Pasqua dicono tutta l'implicazione che Dio ha deciso di avere con noi, la sua complicità con noi nel Figlio divenuto umano. Esprimono anche la finalità di questa auto comunicazione di Dio: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi» (Gv 17,21). Una relazione in vista di una relazione.

- La fede cristiana è *una storia aperta*. Tutto in Cristo è stato donato e detto, ma essendo una storia in corso, tutto è ancora aperto alla sorpresa, all'approfondimento, fino al suo ritorno. E' quella che chiamiamo la dimensione escatologica della fede: «annunciamo la morte del Signore, proclamiamo che è il Vivente, attendiamo che egli venga», così ci fa dire la liturgia.

N.B. 1

Questo breve richiamo ci permette di ricostruire il quadro di fondo e di capire le esitazioni che ha potuto avere (ed ha) la catechesi, il modo di intenderla e di attuarla. E' noto che i catechismi successivi a quello di Trento (non il Concilio di Trento e il suo Catechismo) andarono incontro a un doppio rischio: l'identificazione della Rivelazione con la dottrina (facendo perdere il collegamento esplicito con gli eventi salvifici e quindi con le narrazioni bibliche e la Tradizione); la conseguente concezione di catechesi come trasmissione delle verità da credere, dei dogmi e delle norme morali. Ad una nozione di Rivelazione di tipo "teoretico istruttivo" corrisponde dunque una catechesi che ha come finalità la trasmissione di una somma di verità da credere. La Dei Verbum, operando il recupero di una nozione di Rivelazione di tipo "teoretico autopresenativo" (Dio che

comunica se stesso con eventi e parole intimamente connessi) ha condotto la catechesi a recuperare l'equilibrio tra fides quae e fides qua e l'ha aiutata a ridefinire la sua finalità: introdurre alla relazione con il Signore Gesù dentro la comunità ecclesiale tramite le sue mediazioni. E' quanto hanno recepito il Documento Base e i catechismi CEI.

Mi sembra necessario verificare gli accordi su questa visione di fondo prima di affrontare la questioni pratiche relative alla catechesi. Si situano infatti a questo livello molte ambiguità o divergenze.

2. I contenuti della catechesi

Il contenuto, una persona

La questione del contenuto è centrale nella catechesi, perché l'atto di fede, a cui mira la catechesi, non può essere slegato dal suo contenuto: quale è il volto del Dio a cui mi affido? In chi pongo la mia speranza? L'atto di fede richiede di conoscere Colui a cui ci si affida.

Nell'orizzonte della figura della fede e della conseguente finalità della catechesi sopra delineate, può essere dunque utile distinguere la nozione di "contenuto" della fede (e della catechesi) da quella dei suoi "contenuti"¹. Il contenuto della fede è Gesù Cristo, morto e risorto, il Vivente e il Veniente. E' il mistero del Signore Gesù e in Lui della Trinità. E' quanto senza ambiguità afferma il capitolo 4 del DB (*Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo*): «Il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di lui gli uomini possono salvarsi [...] La Chiesa, dunque, deve predicare a tutti Gesù Cristo e fare in modo che ogni cristiano aderisca alla sua persona e al suo insegnamento, sino a conoscere e vivere tutto il suo "mistero"» (DB 57)².

E' il concetto di verità cristiana che viene qui rivisitato, nella categoria "mistero". La verità cristiana non abita prima di tutto nel concetto, ma viene a noi nella forma di eventi storici, perché, nel fondo, essa è una relazione. La verità cristiana è relazionale prima che razionale³. La sua intelligenza è insieme *intellectus et affectus* (Agostino, Bonaventura, scuola francescana...).

I contenuti, mediazione di una relazione

Come ogni relazione, la fede cristiana come amore si fa parola. «Così la verità diventa discorso, concetto, idea, come riflessione sulla relazione, le sua qualità, le sue ragioni»⁴. La fede cristiana, fin dalle sue origini, ha prodotto riflessioni (una teologia), delle regole della fede (il Simbolo e i dogmi), delle forme per celebrarla (i riti), degli orientamenti per viverla (la morale). La relazione con Dio ha bisogno di tutto questo per donarsi, per dirsi, per alimentarsi, per svilupparsi. Parliamo così dei "contenuti" della fede, delle sue "oggettivazioni" cognitive, celebrative, etiche. Queste possono essere interpretate come mediazioni per vivere la fede, per permetterne l'accesso, per favorirne l'esperienza e l'intelligenza.

N.B. 2

¹ Questa distinzione è stata anche la proposta conclusiva del quinto colloquio internazionale dell'ISPC tenutosi a Prigi dal 15 al 18 febbraio 2011: *La catéchèse et le contenu de la foi*, sous la direction de François Moog et Joël Molinaro, Desclée de Brouwer, Parigi 2011. Si veda in particolare l'intervento conclusivo di François Moog, *Le contenu de la foi et les contenus de la catéchèse*, 155-172.

² Il Documento Base del 1970 titola il capitolo 4 *Il messaggio della catechesi è Gesù Cristo* e il capitolo 5 *Per una piena predicazione del messaggio cristiano*. Preferisce dunque il termine "messaggio" al termine "contenuto", ma distingue nettamente il messaggio (Gesù Cristo), dalle sue esplicitazioni (i contenuti). E' significativa questa distinzione e anche il fatto che venga evitato il termine "contenuto"/"contenuti". Siccome però il linguaggio ordinario catechistico utilizza quest'ultima formulazione (foriera di equivoci), preferisco stare su questa invitando a mantenere la distinzione.

³ Si veda l'articolo molto semplice e efficace di LAITI G., *Narrare la fede. Racconto, identità, verità*, «Evangelizzare», n. 6, 2011.

⁴ Idem.

La distinzione tra “contenuto” e “contenuti” e la loro inscindibile connessione possono spiegare, da una parte, alcune tensioni interne alla catechesi in questi ultimi 40 anni (tra catechesi antropologica/esperienziale e impostazione più dogmatica, con i rischi connessi all’exasperazione delle due tendenze); dall’altra, devono divenire criterio irrinunciabile per orientare la catechesi nei prossimi anni.

3. Il soggetto della catechesi: la comunità credente

Un breve accenno a una terza questione di fondo. La fede è sempre un modo di vivere, uno stile. Ha innanzitutto il linguaggio quotidiano del modo di stare dentro il nostro mondo. Il suo soggetto è la comunità cristiana, la quale parla con tutto quello che è, annuncia il vangelo non solo con le sue parole, ma con la sua vita, come ci ha detto in modo inequivocabile *Evangelii Nuntiandi*. Il *Documento Base* ha lasciato questa convinzione come conclusione del suo messaggio e come compito per casa: «Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora sono le comunità ecclesiali» (DB 200). Il compito per casa è ancora in gran parte da fare.

I *Lineamenta* per il Sinodo sulla nuova evangelizzazione marcano in maniera ancora più forte questa questione:

«Il problema dell’infertilità dell’evangelizzazione oggi, della catechesi dei tempi moderni, è un problema ecclesologico, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda»⁵.

Tutto parla della fede: le parole, il modo di stabilire le relazioni, l’organizzazione interna delle comunità ecclesiali, lo stile di esercizio dell’autorità nella Chiesa, la valorizzazione o meno dei ministeri e dei carismi, la loro articolazione sulla base di una uguale fraternità nella differenza delle funzioni, l’utilizzo delle risorse economiche e umane, l’attenzione ai poveri, il modo di guardare la cultura attuale e di inviare messaggi alle donne e agli uomini di oggi... E’ così che le “parole” della fede possono essere confermate o smentite dal messaggio della vita della comunità ecclesiale.

N.B.

La questione di una comunità adulta nella fede, di una comunità che annunci il Vangelo con la sua vita, è la questione di fondo irrisolta della catechesi italiana. Cosa dire su questo punto, oltre all’affermazione di principio? Che aiuto dare perché il “circolo vizioso” (per annunciare il Vangelo alle donne e agli uomini di oggi dobbiamo avere comunità adulte nella fede; non abbiamo comunità adulte, quindi: come annunciare il Vangelo e fare cristiani adulti?) possa trasformarsi progressivamente in “circolo virtuoso”? Che processi avviare nelle comunità?

4. I linguaggi della catechesi

Dentro questo orizzonte va ripensata la questione del linguaggio verbale della catechesi. Se essa deve introdurre in un Mistero, sperimentato, celebrato, compreso e vissuto, è chiaro che uno dei compiti più urgenti che ci sta davanti è il recupero di tutta l’armonica dei linguaggi della fede. Malgrado il rinnovamento contenutistico e pedagogico della catechesi di questi ultimi anni, essa non è uscita dal suo approccio quasi esclusivamente cognitivo intellettuale. Il punto di vista resta ancora quello di “comprendere” e di “spiegare”. E’ un accesso al messaggio cristiano attraverso la

⁵ Sinodo dei Vescovi, XIII Assemblea generale ordinaria, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, Libreria Editrice Vaticana, 2001, p. 12.

conoscenza e una conoscenza che mobilita le energie della ragione⁶. Il rinnovamento catechistico non è uscito da questa razionalità, benché abbia assunto dei nuovi strumenti pedagogici: l'appello all'esperienza, la pedagogia attiva, l'importanza dell'apprendimento. All'interno dello stesso pensiero occidentale assistiamo alla ricerca di modi di pensiero che sappiano assumere diversamente la totalità dell'umano. Siamo cioè alla ricerca di una nuova razionalità, secondo una prospettiva che potremmo definire "comunicazionale" o "simbolica". L'approccio simbolico costituisce un modo di accostamento più completo e più rispettoso alla realtà, la quale contiene sempre un'eccedenza, un di più rispetto a ogni comprensione razionale. Per questo esso è più adeguato a dire il mistero della fede. E' dunque importante che la catechesi, modifichi o perlomeno "allarghi la propria razionalità", introduca l'intera gamma dei linguaggi umani e della fede: quello narrativo, quello simbolico della liturgia, quello della sintesi nelle formulazioni dogmatiche, quello estetico della poesia e dell'arte, quello argomentativo, quello della preghiera.

- Nella sinfonia di questi linguaggi, merita una sottolineatura particolare il recupero del linguaggio narrativo, legato alle Scritture, e quello simbolico, legato alla liturgia.

Già Sant'Agostino, nel *De catechizandis Rudibus* spiegava al catechista Deogratias che la prima cura da avere è la *narratio plena* della storia della salvezza, perché Dio ha deciso di fare storia con noi. Per questo motivo al centro della catechesi ci sarà sempre l'incontro con le Scritture. «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo» (S. Girolamo, *Commento al profeta Isaia*, Prologo citato nella *Dei Verbum* 25). E' in forza del carattere storico e relazionale della fede cristiana che il racconto delle storie di Dio e con Dio rappresenta «la scelta di un modello conoscitivo e non la rinuncia ad esso»⁷, il modo adeguato di accedere alla verità cristiana e di permetterne l'accesso.

L'impostazione narrativa della catechesi non ne esaurisce il compito. La verità dei racconti deve essere raccolta nella sintesi regolatrice del Simbolo, sperimentata nei riti, tradotta in orientamenti di vita, vissuta in un rapporto filiale con Dio. Questa è sempre stata la tradizione sana della catechesi: dentro una logica narrativa, essa ha sviluppato i suoi preziosi quattro pilastri: il Credo, i sacramenti, i comandamenti e la il Padre nostro. Ognuna di queste quattro parti tradizionali della catechesi, dal catecumenato, al Catechismo di Trento, al Catechismo della Chiesa Cattolica, viene formulata in una modalità espositiva e in un linguaggio dottrinale, ma le sue formule prendono vita nella misura in cui attingono alla narrazione da cui sono scaturite, affinché ciò che ha a che fare con delle storie di vita non si atrofizzi in oggettivazioni dottrinali, rituali, normative. La dimensione narrativa non è uno degli aspetti della catechesi, ma quello sorgivo, genetico, fondativo.

- Quanto al linguaggio della liturgia, esso permette che le dimensioni corporee, emotive, poetiche, immaginative della persona siano introdotte nel mistero della fede e della sua esperienza celebrativa. E' la forza dei riti che danno forma alla vita.

N.B. La questione di fondo della catechesi sta nell'uscire dal solo approccio razionale senza peraltro ridursi a narrazione o a emozione. Questo suo cambio di registro, o questa sua conversione a tutti i registri comunicativi della fede, diventerà decisivo per l'annuncio del vangelo nell'attuale cultura. Le esperienze di "ricominciamento" di persone che ritornano o entrano nella fede lo confermano ampiamente: non è la via cognitiva la porta di ingresso più favorevole.

Cosa dire alla catechesi perché passi da una razionalità cognitiva a una razionalità "simbolica"?

5. Gli strumenti della catechesi

⁶ Si veda : AUDINET J., *Catechesi Tradendae, trente ans plus tard*, in *Lire, comprendre et recevoir la parole du Magistère*, «Lumen Vitae» 2009/4, 391-393.

⁷ SALVRANI B., *Quale racconto salverà il mondo? Sulla riscoperta della narrazione in un'epoca post-narrativa*, in *Per un orientamento narrativo*, a cura di Batini F. e Zaccaria R., Franco Angeli, Milano 2000.

E' a questo punto, tenuta ferma la figura storica/relazionale della fede, chiarito il rapporto inscindibile tra contenuto e contenuti, recuperata la sinfonia dei linguaggi che permettono di vivere, comprendere e celebrare il mistero della fede; è a questo punto che possiamo con più serenità e consapevolezza affrontare la questione degli strumenti della catechesi, cioè delle sue autorevoli mediazioni scritte.

a) *La Scrittura libro della catechesi*

- Sembra abbastanza ovvio riaffermare, in fedeltà a tutta la tradizione della Chiesa, che «La Scrittura è il “Libro” della catechesi; non un sussidio, fosse pure il primo» (DB 107). La reintroduzione della Bibbia nella catechesi è stata una delle grandi linee del rinnovamento catechistico post-conciliare. Tuttavia, è il contesto di conversione della catechesi in prospettiva di “primo annuncio” o di “secondo annuncio”⁸ che esige a nuovo titolo il ricorso diretto alla Scrittura come libro e strumento principale della catechesi. Nulla la può sostituire. Il ricorso ai grandi racconti biblici avvia la fede, la approfondisce, la rilancia, la nutre.

- Come detto sopra, la Scrittura è sempre stata letta nel solco e nell'orizzonte della Tradizione e dal punto di vista catechistico questa lettura della Parola di Dio nella Tradizione si è fin dal catecumenato formulata nelle 4 grandi sintesi dei catechismi. E' molto interessante a questo proposito lasciarci istruire dalla Prefazione del *Catechismo Romano (ad Parochos* o catechismo del Concilio di Trento, 1556):

«Ogni sorta di dottrina che deve essere insegnata ai fedeli è contenuta nella parola di Dio, distribuita nella Scrittura e nella Tradizione. [...] Data però la molteplicità e la varietà delle verità così trasmesse, al punto che risulta difficile comprenderle e, una volta comprese, non è facile ricordarle [...] con grande saggezza i nostri maggiori ricapitarono tutto il succo di questa dottrina salutare in quattro formule distinte, che sono: il Simbolo apostolico, i sette sacramenti, il Decalogo e l'Orazione domenicale o *Padre nostro*. [...]»

Riteniamo quindi opportuno avvertire i parroci che ogni qualvolta essi sono chiamati a spiegare un passo del Vangelo o qualsiasi brano della Sacra Scrittura, la materia di quel testo, qualunque essa sia, ricade sotto una delle quattro formule riassuntive suddette [...]

E così, valendosi della spiegazione di quell'articolo, *il pastore d'anime insegnerà insieme il Credo e il Vangelo*⁹.

“Insegnerà insieme il Credo e il Vangelo”. Mi pare questa la chiave straordinariamente ricca non solo per assicurare correttamente l'articolazione tra Scrittura e catechismi, ma anche per orientare la pratica catechistica e l'uso stesso dei catechismi.

b) *Catechismo della Chiesa Cattolica e Catechismi CEI*

- Come collocare in quest'ottica il rapporto tra CCC e Catechismi CEI? Il Papa è tornato a raccomandare l'uso del CCC in occasione del prossimo anno della fede¹⁰.

D'altra parte, lo stesso CCC è stato scritto in vista delle mediazioni delle singole Chiese e le richiede¹¹, perché, come diceva lo stesso Car. Ratzinger all'indomani della sua pubblicazione, «ammettendo i propri limiti, [il CCC] riconosce che solo attraverso i catechismi nazionali e

⁸ Si veda: BIEMMI ENZO, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011.

⁹ *Il Catechismo Romano*, Leonardo, 1994, p. 7-8.

¹⁰ «Per accedere a una conoscenza sistematica dei contenuti della fede, tutti possono trovare nel Catechismo della Chiesa Cattolica un sussidio prezioso ed indispensabile.

In questo Anno, pertanto, il Catechismo della Chiesa Cattolica potrà essere un vero strumento a sostegno della fede, soprattutto per quanti hanno a cuore la formazione dei cristiani, così determinante nel nostro contesto culturale» (Benedetto XVI, Motu Proprio *La porta della fede*, 11 ottobre 2011).

¹¹ «Questo Catechismo non è destinato a sostituire i Catechismi locali debitamente approvati dalle autorità ecclesiastiche, i Vescovi diocesani e le Conferenze Episcopali [...]. Esso è destinato ad incoraggiare ed aiutare la redazione di nuovi catechismi locali, che tengano conto delle diverse situazioni e culture, ma che custodiscano con cura l'unità della fede e la fedeltà alla dottrina cattolica» (Giovanni Paolo II, *Introduzione* al CCC, 11 ottobre 1992).

diocesani, è possibile prendere sul serio “il chi, il con chi, il per chi, il dove, il quando, il come” si annuncia il messaggio catechistico»¹².

- Di fatto i catechismi CEI, e tra essi in particolare il Catechismo degli adulti, privilegiano *una struttura storico salvifica* rispetto a quella condensata delle 4 sintesi tradizionali. Proprio attraverso questa scelta essi mediano sapientemente il rapporto tra Scrittura e Tradizione, tra narrazione e sintesi. Distendono i contenuti della fede sullo sfondo della narrazione della storia della salvezza, dalla creazione al suo compimento finale, dalla Genesi all’Apocalisse. Nello stesso tempo, su questa tela narrativa, presentano le verità della fede, le spiegano, ne argomentano la plausibilità, ne mostrano il risvolto di bella notizia per la vita e di invito alla conversione. Da questo punto di vista le mediazioni CEI si fondano su una scelta originale, che sa articolare la *narratio plena* con le sintesi della fede, articolando sempre storia e dogma. In qualche modo, il loro uso evita una riduzione “dottrinarica” della catechesi e può educare a un “buon uso” del CCC stesso.

c) I limiti dei catechismi CEI

L’ultima osservazione riguarda i limiti dei catechismi CEI. E’ noto come nel loro uso si sia passati in questi 40 anni da un utilizzo diretto (il catechismo come testo), a un quadro di riferimento (il catechismo come risorsa della proposta di catechesi, punto di partenza o di sintesi), a uno sfondo solo simbolico. Di fatto essi sono entrati nell’ombra, lasciando il posto a una grande diversificazione di sussidi. La ragione principale sta nel fatto che i catechismi CEI parlano a un mondo che non c’è più: immaginano una famiglia cristiana, dei ragazzi educati nella fede, una cultura di cristianità. Essi hanno operato il passaggio dal “catechismo della dottrina cristiana” ai “catechismi per la vita cristiana”. Qui sta il loro pregio ma anche il loro limite, inscritto nel sottotitolo stesso. Sono catechismi per nutrire la fede dei cristiani, come d’altronde il CCC. I sussidi e gli itinerari proposti e sperimentati (soprattutto quelli che hanno fatto propria l’ispirazione del modello catecumenale) vanno verso quello che gli stessi documenti dei Vescovi (i piani pastorali e le tre note sull’IC) da tempo chiedono: la conversione missionaria della catechesi nella linea del primo o del secondo annuncio e l’impostazione del processo di iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale. A loro modo, quindi, la proliferazione dei sussidi è stata un atto di obbedienza ai Vescovi, ma prima di tutto alla realtà mutata.

N.B. Le questioni che si aprono circa gli strumenti normativi per la catechesi riguardano quindi: a) il riferimento alla Scrittura; b) il rapporto tra CCC e catechismi CEI; c) il ripensamento di questi ultimi.

All’interno di questa problematica è importante ricordarsi che una certa unità negli strumenti favorisce un cammino condiviso. E’ stato il pregio dei catechismi CEI. Una eccessiva proliferazione di mediazioni, se da una parte è stata necessaria, rischia ora una parcellizzazione delle esperienze. Sentiamo la necessità di un orientamento su questo punto e di ritrovare riferimenti comuni.

D’altra parte risulta piuttosto imbarazzante che venga contemporaneamente raccomandato l’uso diretto del CCC e la fedeltà ai catechismi CEI. Se dal punto di vista teorico la loro composizione è possibile e auspicabile, dal punto di vista pratico questo doppio messaggio disorienta.

Indirizzare il cammino della catechesi per i prossimi anni richiede di dire una parola su questi punti.

6. I percorsi (itinerari)

¹² *Natura e finalità del Catechismo*, op. cit., 31-33.

L'attuazione delle finalità della catechesi, la trasmissione dei suoi contenuti, l'utilizzo degli strumenti si concretizza di fatto nella elaborazione e nella proposta di percorsi o itinerari di catechesi.

- Il progetto catechistico italiano (*Documento Base* del 1970 e Catechismi CEI) ha operato il passaggio dal catechismo ai catechismi, prendendo atto che «la fede in Cristo e il Battesimo, che sono l'inizio della vita cristiana, hanno una dinamica interiore, che deve svilupparsi sino a far raggiungere al battezzato la misura della maturità perfetta in Cristo» (DB 123). Ha quindi, almeno teoricamente, invitato a superare una visione puerocentrica della catechesi, ponendo anzi gli adulti come destinatari in senso più pieno del messaggio cristiano (DB 124).

La scelta è stata quindi quella dei percorsi o itinerari *per le varie fasce di età*.

- In questi anni è cresciuta la consapevolezza che la catechesi per fasce di età deve essere completata da itinerari secondo le *differenti situazioni della fede*: l'adesione iniziale, la conversione, l'apprendistato, l'entrata nella comunità, l'approfondimento... Ha contribuito a questa urgenza la differenziazione sempre più grande dei nostri contemporanei nei confronti della Chiesa e della fede, con la fine del contesto di cristianità diffusa. Non è solo l'età, quindi, ma anche il rapporto con la fede a dettare i percorsi. Qui potrebbe essere chiarificatrice una proposta secondo la struttura catecumenale: catechesi di primo annuncio, catechesi di iniziazione (bibbia e 4 fondamentali), catechesi mistagogiche.

- Inoltre, grazie in particolare al Convegno ecclesiale di Verona, abbiamo intuito la necessità di un terzo criterio di elaborazione dei percorsi: quello relativo alle *esperienze antropologiche fondamentali delle persone*. Si tratta di quelle situazioni e passaggi di vita che possono diventare "soglie" della fede. L'elenco nei documenti CEI è generoso nell'individuare e nel mostrarne la fecondità per la fede¹³. In questo caso a dettare l'itinerario è la capacità di dire parole di Vangelo lasciandosi guidare dalla logica della vita delle persone, e non dalla logica dell'esposizione ordinata. Il criterio della "totalità intensiva e non estensiva", fornito da Giovanni Paolo II ("Non omnia, sed totum") è illuminante.

Forme di catechesi in situazioni di fragilità, di lutto, di solitudine; ma anche in situazioni positive, quali l'esperienza dell'amore, la nascita di un figlio, il volontariato, il tempo libero, i viaggi... ispirano una grande varietà di percorsi.

L'insieme di questi tre criteri (per fasce di età, per condizioni rispetto alla fede, per situazioni di vita) chiarisce e rende complesso l'orientamento di proposte di percorsi catechistici.

N.B. Rispetto alla necessaria diversificazione degli itinerari, emergono alcune urgenze per orientare la catechesi dei prossimi anni.

a) E' necessario fornire qualche suggerimento per percorsi di primo annuncio. Per dare gambe alle intuizioni (gli abbondanti richiami al primo annuncio nei documenti CEI) occorre indicare non delle ricette, ma dei criteri di atteggiamento, contenuto e metodo per l'intium fidei, per avviare le persone all'atto della fede, alla sua riscoperta, alla conversione.

b) Per quanto riguarda i percorsi di iniziazione cristiana dei ragazzi, ripensati secondo l'ispirazione del catecumenato, è urgente fornire orientamenti per valorizzare le sperimentazioni, evitarne la frammentazione, incoraggiare le buone pratiche, smuovere dall'inerzia, evitare possibili derive. All'interno di questo, anche la questione della celebrazione unitaria dei tre sacramenti dell'IC e l'alternativa tra l'ordine pedagogico (la cresima come terzo sacramento della conferma) e quello teologico attendono una parola orientativa.

¹³ Tali passaggi antropologici sono definiti come "situazioni in cui può nascere una domanda di fede" (Terza Nota CEI sull'IC, nn. 10-13); "occasioni particolari per il primo annuncio" (CEI, *Questa è la nostra fede*, 23); "soglie della fede" (Vescovi lombardi), o più semplicemente "ambiti di vita" (Convegno ecclesiale di Verona). La *Lettera ai cercatori di Dio* si apre con un capitolo dedicato alle «domande che ci uniscono», individuate in quattro ambiti: felicità e sofferenza; amore e fallimenti; lavoro e festa; giustizia e pace.

c) E' fondamentale far comprendere che quando parliamo di ispirazione catecumenale dell'IC dei ragazzi lo facciamo per analogica, in quanto ciò che specifica un percorso catecumenale è la libera decisione e la conversione di vita a Cristo Gesù, il che è proprio di una persona adulta. L'iniziazione cristiana dei ragazzi non può essere quindi considerata catecumenale in senso proprio. Si tratta di un tempo nel quale si imprimono in loro dei punti di riferimento e dei valori, una grammatica della fede e degli atteggiamenti positivi nei riguardi della comunità ecclesiale, in vista di possibili successive riformulazioni e riappropriazioni. Questo chiarimento consente anche di impostare correttamente le attese e la valutazione dell'efficacia delle nuove proposte, evitando di ingenerare frustrazioni. Permette anche di capire che la vera posta in gioco del rinnovamento dell'IC dei ragazzi è il coinvolgimento dei loro genitori, per i quali l'ispirazione catecumenale ha un senso più preciso.

d) Se incrociamo quanto detto sopra sugli strumenti catechistici con quanto detto ora sulla diversificazione dei percorsi, appare evidente la necessità di ponderare con cura cosa significa usare un catechismo (e a maggior ragione scriverlo o riscriverlo) in modo che contemporaneamente regoli e autorizzi una pluralità di itinerari, un catechismo che "ispiri" e non che "aspiri".

Conclusioni

I sei punti che ho delineato vanno da ciò che è fondativo (la figura della fede, il suo contenuto/contenuti, il suo soggetto, i linguaggi ad essa congeniali) a ciò che è pratico attuativo (gli strumenti e i percorsi). Ma per orientare l'azione catechistica occorre ricordare che gli aspetti pratici sono quelli decisivi per cambiare le mentalità ed evitare la dissociazione tra un livello molto alto di dichiarazioni di valore e una pratica stagnante e paralizzata per mancanza di mediazioni. Proprio le mediazioni intelligenti (strumenti) e la proposta di percorsi percorribili e sani sono la strada ordinaria per veicolare e far sperimentare la visione di fondo.

Occorrerà dunque molta cura nell'orientare sulle questioni pratiche.

E' quanto catechisti e parroci in questo momento si attendono.